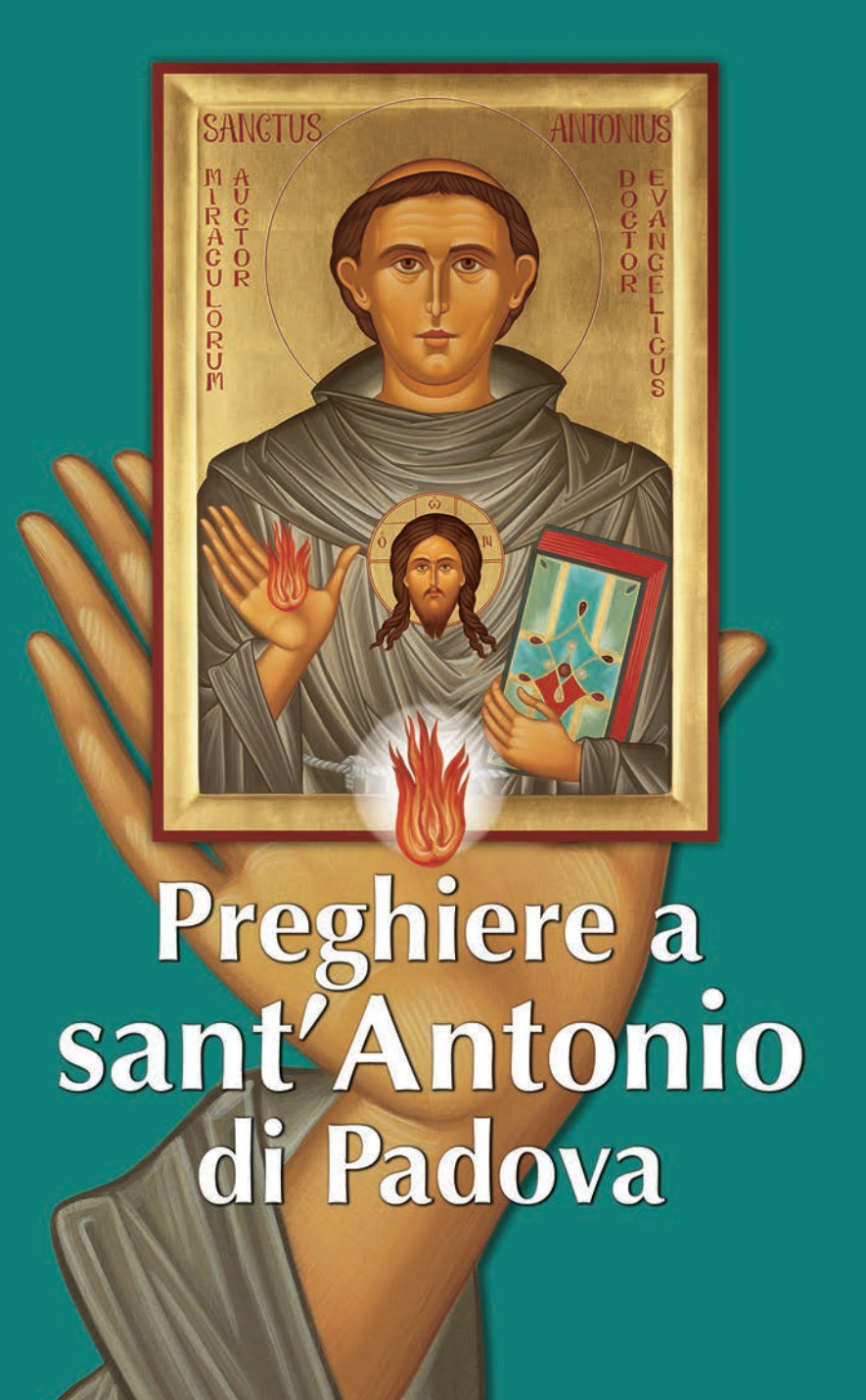
Preghiere a sant'Antonio di Padova

SHALOM

Collana: **I SANTI**



Preghiere a sant'Antonio di Padova

Testi a cura di: **Padre Giordano Tollardo O.F.M. Conv.**

© Editrice Shalom - 02.10.2004 Santi Angeli custodi
© Libreria Editrice Vaticana, per gentile concessione
Testi Liturgici: © Fondazione di Religione Santi Francesco d'Assisi e Caterina da Siena, per gentile concessione
© P.P.F.M.C. Messaggero di sant'Antonio editrice

ISBN 9 7 8 8 8 8 6 6 1 6 6 9 0

Per ordinare questo libro citare il codice 8168

TOTUS TUUS

Editrice Shalom

Via Galvani, 1
60020 Camerata Picena (An)

Tel. 071 74 50 440
dal lunedì al venerdì
dalle 9.00 alle 19.00

Numero Verde
800 03 04 05 **solo ordini**

Fax 071 74 50 140
sempre attivo in qualsiasi ora
del giorno e della notte.

e-mail: ordina@editriceshalom.it
http:// www.editriceshalom.it

L'editrice Shalom non concede diritti d'autore (né patrimoniali né morali) all'Autore del presente libro e si riserva di utilizzare ogni parte di questo testo per altre pubblicazioni. Stampa novembre 2008, Canale.

INDICE

Presentazione 7
Introduzione 11
La vita di sant'Antonio 13

IL SANTO DEI MIRACOLI
Preghiamo sant'Antonio 23

Preghiere 24
Canti a sant'Antonio 59
Coroncina in onore di sant'Antonio 76
Litanie a sant'Antonio 81
Tredicine a sant'Antonio 95
Novene a sant'Antonio 161
Celebrazione antoniana 180

LA LINGUA DI DIO
Preghiamo con sant'Antonio 187

Novena alla Santissima Trinità 188
Via Crucis antoniana 194
Corona antoniana 213
Santo Rosario meditato 223
Il sacramento del Perdono 251

IL DOTTORE EVANGELICO
La Chiesa onora sant'Antonio 265

Santa Messa 265
Liturgia delle Ore 272

LA VITA IN PILLOLE
Breve cronologia 306

ΟΛ.
ΛΗ.

Presentazione

Da sempre, nei riguardi di sant'Antonio di Padova, è prevalsa nel popolo cristiano la dimensione devozionale. Questo Santo è invocato dovunque come taumaturgo, operatore di miracoli, per le grazie ottenute con la sua intercessione; il popolo semplice si rivolge a lui con confidenza spontanea e affettuosa per ogni necessità, anche la più minuta. Questo ha contribuito per secoli a lasciare nell'ombra la sua vera personalità. Non per nulla, qualche anno fa, il padre Saverio Pancheri ha pubblicato una biografia intitolata *Sant'Antonio, questo sconosciuto*. Anche i vari modi con i quali si è voluto definirlo: il Santo dei miracoli, il Santo di tutto il mondo, il Santo che fa ritrovare le cose smarrite, riflettono solo una devozione umana e utilitaristica, che i teologi giudicano una minaccia al cristianesimo autentico, alla centralità che compete a Cristo.

Ecco che cosa scrive padre Vergilio Gamboso nella sua pregevole biografia, *Antonio di Padova, vita e spiritualità*: «Chi stia muovendosi nel non piccolo mondo chiamato "fenomeno antoniano", scopre, non senza stupore, una realtà sconcertante: sant'Antonio non è un personaggio unico, ma sono due, l'uno autonomo e indipendente dall'altro. Da una parte campeggia il sant'Antonio della pietà popolare, il venerato taumaturgo, l'amico di Dio dalla potente intercessione, al quale si ricorre per trovare le cose perdute, per essere protetti nei pericoli, aiutati nelle necessità della vita... Dall'altra abbiamo il sant'Antonio della storia, caro alla ricerca scientifica; personalità illustre del primitivo francescanesimo, con un'esperienza missionaria tra i musulmani..., acclamato docente di teologia, autore di un *corpus* di Sermoni che ne palesa la ricca, profonda e originale cultura sacra, rianimatore della Chiesa in Italia e in Francia, instancabile predicatore e maestro di vita spirituale...». Del resto, già nei primi anni di vita dell'Ordine francescano, Antonio godeva di una grande fama per la sua cultura scritturale e teologica. Tra le varie testimonianze, ne scegliamo una: «... uomo egregio, pastore del gregge del Signore, predicatore incomparabile ai suoi tempi, sant'Antonio fu il primo insegnante del piccolo Ordine, luce d'Italia per il dono della parola» (*Cronaca di Lanescost*).

Lo stesso Padre serafico Francesco l'aveva autorizzato all'insegnamento della teologia con una breve lettera: «Al fratello Antonio, mio vescovo, – così chiamato per la sua cultura teologica – auguro salute. Approvo che tu insegni teologia ai frati, purché, a motivo di

tale studio, tu non smorzi lo spirito della santa orazione e devozione, come è ordinato nella Regola. Vale!». E c'è di più. Il libro *I Fioretti di san Francesco* ci racconta che «il maraviglioso vasello dello Spirito Santo, santo Antonio di Padova, ... predicando una volta in concistoro dinanzi al Papa e ai cardinali ... tutti stavano stupefatti. Il Papa, considerando e maravigliandosi della profondità delle sue parole, disse: "Veramente costui è l'arca del vecchio e nuovo Testamento, e scrigno della Sacra Scrittura"» (*Fioretti*, cap. XXXIX). Il Papa era Gregorio IX (1227-1241) che canonizzò Antonio il 30 maggio 1232, proprio all'inizio del suo pontificato.

Solo da qualche tempo si è cercato di scoprire questa seconda personalità del Santo, il valore della sua testimonianza, del suo insegnamento, specialmente da quando sono stati pubblicati, dopo lungo e laborioso studio, i suoi Sermoni, e dopo che papa Pio XII, in base a questo studio, ha dichiarato il Santo di Padova "Dottore della Chiesa", con titolo di "Evangelico". Il motto coniato da papa Pio XI nella ricorrenza del settimo centenario della morte di sant'Antonio (1931) *Per Antonium ad Iesum* è stato un passo significativo in questa direzione: fare della devozione antoniana non un fine a se stessa, un alibi per mettersi in pace con la coscienza, ma un vero mezzo propulsore di ritorno a Dio, a Gesù Cristo, al Vangelo, alla pratica autentica della vita cristiana.

Un vescovo, nell'omelia tenuta nella Basilica del Santo, ha detto: «Ci sono due categorie di cristiani: i cristiani di Gesù Cristo, e i cristiani di sant'Antonio. Essere cristiani di Gesù Cristo è abbastanza duro e difficile, perché bisogna osservare i dieci comandamenti, andare a messa, accostarsi degnamente ai sacramenti, pregare, compiere le opere di misericordia, uniformare la propria vita a quella di Cristo e al Vangelo, rifiutare la morale del mondo, amare tutti, fare del bene a tutti, anche ai nemici... Essere cristiani di sant'Antonio è più semplice: basta accendere ogni tanto una candela davanti alla sua immagine, partecipare alla processione annuale, pregarlo per farci trovare qualche cosa quando l'abbiamo perduta, tenere un suo santino nel portafoglio...

Ebbene, cari cristiani di sant'Antonio, oggi il vostro Santo desidera mandarvi per bocca mia un messaggio urgente: "Io ho speso tutta la mia breve vita nella preghiera, nella mortificazione, nello studio e nella predicazione. E ho compiuto anche vari miracoli per convincere la gente del mio tempo a diventare cristiani di Gesù Cristo. Vi avverto

che qualche candela, una processione annuale, e qualche preghiera, non bastano assolutamente per conquistare un posticino in Paradiso. Riflettete e fate dei seri propositi"».

Abbiamo premesso tutto questo per spiegare il criterio che ci ha guidati nella realizzazione di questo libro. Nella scelta delle preghiere si è tenuto conto della vasta, spontanea, semplice fede popolare, quella fede con la quale la gente si accostava a Gesù, come ci racconta il Vangelo: gente che lo chiamava, sì, qualche volta, Maestro, ma che chiedeva soprattutto miracoli, guarigioni, soccorso nelle varie necessità; la stessa fede con la quale la quasi totalità dei devoti si rivolge a sant'Antonio. Ma si è pensato anche alla grande folla che ha ascoltato da Gesù il Discorso della Montagna, i racconti delle parabole; che pendeva dalle sue labbra, che eseguiva ciò che lui comandava; di quei soldati che, andati nel Tempio per arrestarlo, sono ritornati dai sommi sacerdoti dicendo: *«Mai un uomo ha parlato così!» (Gv 7,46)*.

In questo libro c'è grande abbondanza di preghiere tradizionali, preghiere per ogni necessità spirituale e materiale, per ogni circostanza della vita, per i parenti, per gli amici, per i benefattori; preghiere per i vari stati di vita e le varie professioni, preghiere per i vivi e per i defunti... tutte piene di sentimento e fiducia nella potente intercessione di sant'Antonio. Ci sono poesie e canti, coroncine, novene e tredicine; ci sono ben quattro schemi di litanie, quattro schemi di tredicine brevi... Ma vogliamo soprattutto segnalare che ci sono due schemi di Tredicine, la Via Crucis, il Rosario di Maria, il sacramento del Perdono (della Riconciliazione), tutte pratiche imperniate su brani di meditazione tratti dai Sermoni di sant'Antonio. È questa la grande novità, e anche il pregio del presente libro di preghiere. La fede, la spiritualità, l'insegnamento del Santo, il suo zelo per la conversione delle anime vi sono profusi abbondantemente. Le sue parole ci aiutino a elevarci, ci incoraggino e ci sostengano nel cammino verso la santità. È ciò che si proponeva sant'Antonio con la sua opera di evangelizzazione; è ciò che speriamo anche noi con questo libro.

Avvertenze per i devoti

I Sermoni di sant'Antonio sono tradotti dal latino medievale, lingua nella quale scriveva il Santo, e che presenta qualche difficoltà per la traduzione nel nostro italiano. La traduzione perciò non sempre è letterale, ma per riprodurre esattamente il pensiero e il concetto è necessaria talvolta una circonlocuzione, essendo il latino una lingua concisa e stringata. I brani riportati dai Sermoni di sant'Antonio non sempre provengono da un solo sermone; talvolta sono estratti da due o tre sermoni che trattano lo stesso argomento. Per questo non sono citati i sermoni dai quali i singoli brani sono presi. I devoti però siano certi che le preghiere che recitano, tutto quello che leggono è veramente ciò che ha pensato e detto sant'Antonio.

Consigliamo a tutti la lettura del libro *I Sermoni*, edito dal "Messaggero di sant'Antonio", Padova.

Padre Giordano Tollardo
Francescano Conventuale

Introduzione

«La gente accorre da ogni parte e si stringe attorno a sant'Antonio, attratta da un fascino irresistibile. Quale la ragione? Lo studio della sua vita ci convince che tale ragione deve cercarsi nella fedeltà assoluta con cui annunciò il Vangelo e nella coerenza coraggiosa con cui si sforzò di incarnare gli insegnamenti». Giovanni Paolo II

Sant'Antonio di Padova, un santo notissimo eppure poco conosciuto: i suoi innumerevoli devoti che cosa sanno veramente della sua vita, della sua personalità, dell'importante ruolo da lui svolto nella storia della Chiesa e specialmente nell'Ordine Francescano? Meno ancora conoscono del suo pensiero, di grande spessore: il Santo dei miracoli, infatti, è stato proclamato Dottore della Chiesa e ancora vivente veniva definito dal papa Arca del Testamento. Ecco l'intento di questa piccola *Introduzione*: far conoscere in modo semplice, leggero e immediato sant'Antonio di Padova per amarlo, perché quanto più lo si conosce, tanto più lo si ama e quanto più lo si ama tanto più lo si prega. Come tutti i santi, Antonio, totalmente dimentico di sé, svuotato per farsi riempire da Dio, sarà la nostra via verso il cielo: ecco la scoperta che si fa leggendo, ma soprattutto "usando", cioè pregando con il presente volumetto.

La prima parte, infatti, *Il Santo dei miracoli, preghiamo sant'Antonio* contiene orazioni varie che permettono di chiedere l'intercessione del Santo, anticipate dal racconto dei molteplici miracoli da lui compiuti durante la sua breve vita. La seconda, *La lingua di Dio, preghiamo con sant'Antonio* contiene schemi di Via Crucis e Rosari presi dai Sermoni di sant'Antonio che ci "presta" le sue parole per elevarci al cielo. La terza, *Il Dottore evangelico, La Chiesa onora sant'Antonio* permette di onorare il Santo insieme alla Chiesa universale nella Messa e con la Liturgia delle Ore.

Questo libro di preghiere fa del Santo il vero protagonista: nella prima parte ci offre l'esempio con i miracoli e ci mette a disposizione la sua intercessione; nella seconda "ci mette in bocca le sue parole"; eppure avendo fatto dell'umiltà e del silenzio il suo stile di vita, continua anche nel suo stile di santità cosicché non possiamo far altro che mostrargli tutta la nostra gratitudine e onore insieme a tutta la Chiesa con l'ultima parte anche se, ancora una volta, sant'Antonio anziché tenere qualcosa per sé, eleverà anche questa nostra preghiera al Signore, facendone un nostro merito.

La vita di sant'Antonio

*Di seguito, il racconto semplice e sintetico della vita di sant'Antonio allo scopo di conoscerlo e apprezzarlo ancora di più e cercare di imitarne lo stile di santità. Questo racconto è integrato con la cronologia essenziale della sua vita (*La vita in pillole, pag. 306*) che offre l'orizzonte della sua esistenza, e soprattutto con il racconto particolareggiato dei suoi miracoli che fanno da corona a ogni preghiera a sant'Antonio, riportata nella prima parte di questo libro.*

Il piccolo Fernando

Dell'infanzia di sant'Antonio di Padova si conoscono con certezza poche cose: il nome di Battesimo Fernando (che significa "ardito nella pace") e la città natale Lisbona, che allora si diceva essere ai confini del mondo. Già sulla data di nascita non c'è accordo, anche se i più propendono per il 15 agosto 1195, giorno dell'Assunzione, deducendo tale data da quella della morte – 13 giugno 1231 – e sottraendo a essa gli anni della vita, trentasei, come si legge nel *Liber miracolorum*, scritto verso la metà del XIV sec. Appena nato, sua madre lo consacrò alla Vergine, quasi sapesse che sarebbe stato un prediletto di Maria, ne avrebbe predicato le glorie e con il nome di lei sulle labbra sarebbe spirato, e poco più che neonato gli insegnava ad amare Gesù e Maria. Così, già a cinque anni il piccolo Fernando votò la sua castità a Dio e ben presto avrebbe abbandonato completamente la famiglia per il Santuario. A dieci anni entrò a far parte dei chierichetti della Cattedrale di Lisbona. Il demonio si cruciava della sua precoce santità, al punto che spesso lo tormentava con visioni spaventose, ma il fanciullo non si lasciava atterrire, anzi un giorno con un dito fece il segno di croce sopra un gradino dove stava pregando e nel gradino restò miracolosamente impresso, come scolpito, quel santo segno; baciò egli quella croce e il demonio restò confuso e vinto. Invano il mondo lo chiamava a sé con bugiarde promesse, illusorie visioni di onori e di gloria.

Canonico agostiniano

A quindici anni Fernando fece il grande passo: entrò nel monastero agostiniano di San Vincenzo di Fora, dove i seguaci della regola di sant'Agostino alternavano allo studio e al raccoglimento nel chio-

stro, la vita di parrocchia e l'apostolato tra la gente. La sua vocazione assume valore di scelta coraggiosa, perché egli ben sapeva quel che lasciava e quanto difficile fosse rinunciarvi senza l'aiuto di Dio. Così commentò egli stesso il suo ingresso in monastero nei suoi Sermoni: «Chi si ascrive a un ordine religioso per farvi penitenza, è simile alle pie donne che, la mattina di Pasqua, si recarono al sepolcro di Cristo. Considerando la mole di pietra che ne richiudeva l'imboccatura, dicevano: chi rotolerà la pietra? Grande è la pietra, cioè l'asprezza della vita di convento: il difficile ingresso, le lunghe veglie, la frequenza dei digiuni, la parsimonia dei cibi, la rozzezza delle vesti, la disciplina dura, la povertà volontaria, l'obbedienza pronta… Chi ci rotolerà questa pietra all'entrata del sepolcro? Un angelo sceso dal cielo, narra l'evangelista, ha fatto rotolare la pietra e vi si è seduto sopra. Ecco: l'angelo è la grazia dello Spirito Santo, che irrobustisce la fragilità, ogni asperità ammorbidisce, ogni amarezza rende dolce con il suo amore».

Fernando diventa Antonio

Fernando rimase nel monastero per soli due anni, perché trovandosi troppo vicino alla casa paterna, riceveva spesso le visite di amici e parenti, attratti dall'amore e dalla venerazione che avevano per lui. Per liberarsi da queste cause di turbamento, decise di abbandonare la terra d'origine per servire il Signore in tranquillità, cambiando non Ordine, ma residenza, spostandosi nel monastero di Santa Croce a Coimbra, dove rimase per otto anni al termine dei quali fu ordinato sacerdote. Aveva 25 anni e già si andava diffondendo la fama della sua sapienza e della sua santità, alimentate anche dai primi fatti prodigiosi. Nel monastero di Coimbra aveva avuto una visione: un frate dal pallido volto di asceta gli era apparso e lo aveva invitato a vestire il saio francescano. Qualche anno dopo in visita ad Assisi, rivedrà quel volto magro: era il volto di Francesco, il santo fondatore. Intanto a migliaia di chilometri di distanza da Coimbra, viveva un altro grande santo, Francesco di Assisi, che proprio in quegli anni stava preparando una spedizione missionaria fra i musulmani d'Africa.

Nel 1219, passando per la Francia, la Spagna e il Portogallo, partirono alla volta del Marocco cinque suoi frati. Passarono anche a Coimbra, anticipati dalla fama del loro fondatore che aveva abbandonato la vita ricca e spensierata per dedicarsi completamente al Signore e a essi aveva imposto di vivere in grande povertà, elemosinando per le strade

e praticando alla lettera il Vangelo. Il loro sconfinato amore per Dio e per il prossimo conquistò immediatamente Fernando. Quando seppe, mesi dopo, del loro martirio in Marocco, ne rimase profondamente colpito e quando i loro corpi furono traslati a Coimbra ed esposti ai fedeli, lì, davanti a quei martiri, prese una decisione che maturava da tempo: «Fratelli carissimi, con vivo desiderio vorrei indossare il saio del vostro Ordine…». Da Lisbona a Coimbra e ora lungo le strade del mondo, la Provvidenza, seppur per gradi, lo aveva condotto alla scelta vocazionale definitiva. Lasciato il bianco saio agostiniano per quello grigio dei "poverelli" e volendo rimarcare con un gesto eclatante il radicale mutamento di vita, decise di cambiare il nome di Battesimo: "muore", così, Fernando e "risorge" Antonio, in omaggio al grande monaco orientale.

Verso il Marocco: la malaria invece del martirio

Rivestito del ruvido saio di sacco dei seguaci di Francesco, il "rinato" Antonio si apprestava a lasciare il convento di Santa Croce, quand'ecco sulla soglia del monastero un monaco agostiniano gli urlò: «Va', va' pure con loro che diventerai santo!». E Antonio, di rimando: «Vorrà dire che quando sentirai che lo sono diventato ne loderai il Signore». Così se ne andò a piedi scalzi con un chiodo fisso: il martirio. Pochi mesi dopo, con i sandali ai piedi e con un compagno abbandonò l'Europa, alla volta del Marocco, ma ancora una volta i suoi piani, il poter convertire la terra d'Africa, erano destinati a scontrarsi con quelli di Dio! Appena sbarcato, per un mese fu costretto a letto dalle febbri malariche. Non s'irritò, non si spaventò, pianse nel segreto del cuore lacrime di sangue, intese la volontà di Dio che lo chiamava altrove e s'imbarcò di nuovo per tornare a Coimbra. Neanche stavolta il vento della Provvidenza soffiò per il verso giusto. Investita da una tremenda tempesta, la nave che lo riportava in patria ruppe le vele e il timone. Smarrita la rotta e ormai alla deriva, lo scafo finì per arenarsi sulle coste di Messina. Soccorsi dai pescatori i due frati vennero portati in un vicino convento dei Francescani.

L'incontro con san Francesco

Dai confratelli di Messina, Antonio apprese che nel mese di maggio, nella ricorrenza della Pentecoste, san Francesco avrebbe radunato tutti i suoi frati per il Capitolo Generale. L'invito a parteciparvi era esteso a tutti e tutti l'accettarono di buon grado, compreso Antonio,

che aveva qualche motivo in più per gioirne: finalmente avrebbe conosciuto l'uomo sul cui esempio aveva intrapreso la via della povertà; in più naufragando in Sicilia era rimasto senza casa e senza superiori. Andando pellegrino ad Assisi avrebbe reso omaggio a Francesco e ritrovato il suo provinciale. Così, nella primavera del 1221, a piedi, accompagnato dai frati di Messina, Antonio cominciò a risalire l'Italia. Dopo mesi di cammino, giunse ad Assisi dove più di tremila frati presero parte al Capitolo Generale. Da Assisi passò in Romagna dove rimase per un anno nascosto e penitente nell'eremo di Montepaolo, fino al Capitolo di Forlì; non conosceva nessuno dei suoi nuovi confratelli ed essi non conoscevano lui. Questa circostanza lo rallegrò molto perché, finalmente, nessuno più gli avrebbe potuto ricordare il suo passato illustre, la sua origine nobile e i suoi trascorsi di dotto studioso: era un frate qualunque, per lo più straniero e, nel nascondimento, incominciava una nuova vita. Era l'unico sacerdote del convento, perciò esercitava il suo ministero a servizio dei confratelli. Tuttavia, per essere veramente uguale a loro, si dedicava anche ai lavori più umili: cucinava, lavava, spazzava la chiesa. Appena libero, però, si recava in una grotta nel bosco vicino e restava in preghiera e meditazione per ore e ore. Uscì da questo eremitaggio nel 1222, invitato a un'ordinazione sacerdotale nella Cattedrale di Forlì, durante la quale tenne una conferenza spirituale, meravigliando tutti per la profondità della sua scienza e per la meravigliosa acutezza con la quale discorreva dei più sublimi misteri. Fu eletto predicatore a unanimità di voti. Da quel giorno, egli passò predicando e operando miracoli in quasi tutte le città d'Italia e di Francia.

Predicatore in Francia e ritorno in Italia

Gli fu ordinato di lasciare l'eremo di Montepaolo e di dedicarsi alla predicazione. Cominciò da Rimini, dove gli eretici avevano fatto numerosi proseliti e dove Antonio stupì tutti, predicando ai pesci del mare. Le notizie delle sue strabilianti prediche, dei suoi miracoli e prodigi giunsero all'orecchio di san Francesco, che chiese al suo "frate Antonio, mio vescovo" di insegnare teologia ai Frati Minori di Bologna.

Ma nel 1224 in obbedienza a papa Onorio III, Francesco decise d'inviare missionari nella Francia meridionale per convertire gli eretici e la scelta cadde subito su Antonio, per predicare contro l'eresia e insegnare teologia ai giovani Francescani. In questa lotta contro

l'errore, le armi della predicazione e dei miracoli ottennero grandi successi. La sua azione si sviluppò soprattutto in Linguadoca – nella Francia del Sud – fino che, divenuto padre custode dell'Aquitania, non fissò la sua residenza a Limoges, dove fondò un convento.

Intanto, la sera del 3 ottobre 1226, nella chiesetta della Porziuncola moriva san Francesco. La notizia della sua morte giunse ad Antonio, insieme all'invito di recarsi ad Assisi, dove si sarebbe svolto il Capitolo Generale per eleggere il successore. Nella città umbra, l'umile frate poté constatare la grande stima che ormai lo circondava e che si tradusse in un incarico di rilievo. Giovanni Parenti, il nuovo superiore, lo nominò ministro provinciale dell'Emilia, una delle più estese giurisdizioni dell'Ordine che comprendeva quasi tutta l'Italia settentrionale.

Padova, seconda patria

Antonio rivestì la carica di ministro provinciale tra il 1227 e il 1230. Furono anni di intenso lavoro, occupato come era a girare la sua vasta provincia, visitando i conventi, fondandone di nuovi e predicando alla popolazione. Il suo fisico già provato fu messo a dura prova, ma non di meno dovette lottare contro le difficoltà che la diffusione dell'eresia creavano alla sua opera di predicazione e di evangelizzazione.

Viaggiò molto: Rimini, Bologna, Conegliano, Venezia, Udine, Cividale, Gemona e altri paesi del Friuli. Predicò molto: i Sermoni domenicali, scritti in questi anni, erano il frutto della sua attività di predicatore.

Nel suo intenso viaggiare, nel 1228 giunse per la prima volta a Padova. Questa era una grande città, ricca di splendidi monumenti e con una prestigiosa università. I Frati Francescani risiedevano nel convento di Arcella, fondato, secondo la leggenda, da san Francesco, di ritorno dal suo fallito tentativo di missione in Egitto. Antonio fu loro ospite per alcuni mesi. Presso il convento dei Frati Minori c'era il monastero delle monache di santa Chiara, che vennero affidate alle sue cure spirituali.

Nella primavera del 1228, chiamato dal ministro generale fra Giovanni Parenti, che voleva consultarlo su alcune questioni riguardanti il governo dell'Ordine, Antonio si reca a Roma. Esauriti i compiti di consulenza, già sul punto di ripartire per Padova, fu trattenuto da papa Gregorio IX, cui era giunta la voce della sua santità. Il pontefice gli ordinò di predicare gli esercizi spirituali a lui e al collegio car-

dinalizio. Inutile dire che le sue parole, i commenti ai testi sacri, le esortazioni alla santità, incantarono anche il papa e tutti i cardinali. Fu invitato allora a rimanere, per predicare alle folle di pellegrini giunti a Roma in occasione della Pasqua.

Conclusa la predicazione, si recò ad Assisi, per la solenne canonizzazione di Francesco. Ritornò, infine, a Padova, da dove continuava a viaggiare per predicare e visitare i conventi della provincia dell'Emilia. È di questo periodo l'impegno contro l'usura e lo straordinario episodio del cuore dell'usuraio.

Nel 1230 fu convocato un nuovo Capitolo ad Assisi durante il quale Antonio fu sollevato dall'incarico di ministro provinciale, nominato "predicatore generale" e inviato a Roma per una nuova missione. Sul finire dell'autunno del 1230 giunse definitivamente a Padova, dove rimarrà fino alla morte, amando, riamato, questa città come una sua seconda patria.

Qui Antonio esercitò con assiduità il suo ministero sacerdotale: soprattutto nella Confessione e nella predicazione. Da ogni parte giungevano i fedeli per ascoltare le sue prediche, per confessarsi, per chiedere un consiglio. Sant'Antonio era sempre disponibile, nonostante la sua salute precaria. Anzi affrontava la fatica dei viaggi e degli spostamenti per andare a predicare dove lo chiamavano. Inoltre scriveva: completò i Sermoni domenicali e incominciò a scrivere i Sermoni per le feste dei santi.

La Quaresima del 1231

Nella primavera del 1231 Antonio decise di predicare tutti i giorni della Quaresima. Questa famosa Quaresima costituì la rifondazione cristiana di Padova, grazie alla predicazione quotidiana, alla catechesi e alle Confessioni di massa. Questa sua opera fu l'inizio di un'evangelizzazione imponente in città e nei dintorni.

Uno dei temi principali della predicazione fu ancora una volta l'usura, una calamità che si abbatteva soprattutto sui più deboli. I poveri, i diseredati, i sofferenti, gli ultimi erano i prediletti di sant'Antonio che si adoperava in tutti i modi per aiutarli. Risale a questo periodo l'episodio dei suoi rapporti con Ezzelino III da Romano, feroce tiranno di Verona.

Tra maggio e giugno si recò a Camposampiero, una cittadina poco distante da Padova, presso il convento dei Frati Minori dove si verificò l'episodio dell'apparizione di Gesù Bambino. Se di notte rimaneva

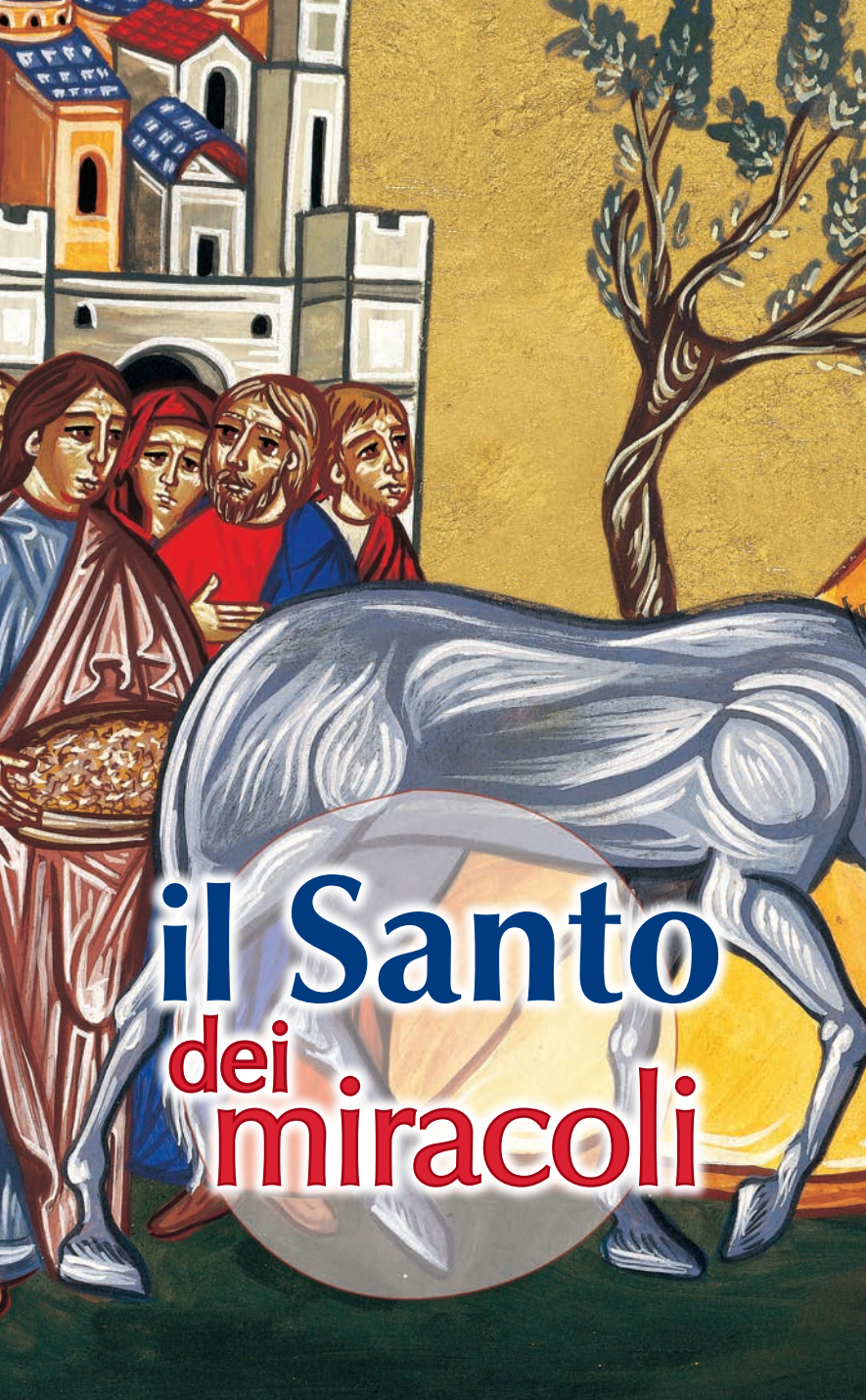
nella sua cella, di giorno Antonio abitava una cella costruita sopra i rami di un grande noce immerso nel bosco.

Nonostante la pace e la tranquillità, era tormentato dalla malattia in modo irrimediabile. Sentendo ormai vicino il momento della morte chiese di poter tornare a Padova. Il 13 giugno 1231 Antonio fu condotto su di un carro al convento dell'Arcella. Vi giunse nel caldo pomeriggio e fu trasportato nella sua cella. Ebbe ancora la lucidità di rivolgere alcune preghiere a Maria e al suo Figlio Gesù. Quindi spirò quando ormai il sole stava tramontando.

Alla sua morte seguirono degli scontri fra i frati e le monache dell'Arcella, i frati del convento di Santa Maria e i popolani dei vari quartieri: tutti volevano il corpo del Santo per onorarlo con una degna sepoltura. Dovettero intervenire le autorità civili ed ecclesiastiche: il podestà, il vescovo, il ministro provinciale del Nord Italia. Finalmente ci si convinse che prima di tutto andava rispettata la volontà di Antonio, il quale desiderava essere seppellito nella chiesetta di santa Maria. Cosa che avvenne il 17 giugno 1231.

La canonizzazione

Fin dal giorno dei suoi funerali l'arca di marmo con il corpo di Antonio divenne meta di incessanti pellegrinaggi e neppure un anno dopo, il 30 maggio 1232, papa Gregorio IX lo proclamò santo e fissò la sua festa il 13 giugno, anniversario della sua nascita al cielo. Si racconta che in quello stesso momento le campane di tutte le chiese di Lisbona suonarono a festa, senza alcun intervento di uomo. Fu quasi un segno del cielo per dare inizio ai festeggiamenti.



il Santo dei miracoli

FORTE
COME
LA
MORTE
L'AMOUR

Preghiamo sant'Antonio

«La preghiera è un'effusione di affetto verso Dio, un devoto e familiare colloquio con lui, un riposo della mente illuminata dall'alto che cerca di godere di lui quanto più è possibile».

(Dai Sermoni di sant'Antonio)

Il dono dei miracoli accompagnò soprattutto la semplicità più che tutte le altre grazie o tutte le altre virtù. Sant'Antonio di Padova apparteneva a quella classe di santi che non si meravigliano di niente e parlava agli animali come agli uomini, dando ordini alle cose come se queste fossero persone. Oltre alle grazie materiali, tutta questa serie di preghiere a sant'Antonio, introdotte e impreziosite dal racconto dei miracoli del Santo, ci offrono principalmente, mediante la sua intercessione, la conversione e frutti infiniti di vita cristiana.

Preghiere

Nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo. Amen.

VIENI IN MIO SOCCORSO

Fernando e i passeri. *Un giorno di giugno, quando ormai il grano era pronto per la mietitura, suo padre Martino, portò Fernando (Antonio) in un loro campo alla periferia di Lisbona. Appena giunti nei pressi del campo si accorsero che stormi di passeri stavano beccando indisturbati il grano dalle spighe. Mentre Martino correva immediatamente a chiamare i contadini perché scacciassero i volatili, lasciò a Fernando il compito di incominciare a spaventarli perché si allontanassero. Nel bel mezzo della sua opera di «spaventapasseri» la campana della chiesa suonò l'Angelus. Fernando, indeciso se ascoltare quella voce che lo chiamava alla preghiera o quella del padre che gli aveva ordinato di tenere lontano i passeri, si rivolse agli uccelli. Chiese loro di allontanarsi dal campo e di entrare nel granaio, mentre lui si sarebbe recato nella chiesa a pregare. I passeri obbedirono, e quando il padre, insieme ai contadini tornò e scoprì che i passeri erano chiusi nel granaio, non poté far altro che rimanere stupito. Per questo sant'Antonio è invocato come patrono delle messi.*

Ricordati, o caro sant'Antonio, che tu hai sempre aiutato e consolato chiunque è ricorso a te nelle sue necessità. Animato da grande confidenza e dalla certezza di non pregare invano, anch'io ricorro a te, che sei così ricco di meriti davanti al Signore.

Non rifiutare la mia preghiera, ma fa' che essa giunga, mediante la tua intercessione, davanti a Dio. Vieni in mio soccorso nella presente angustia e difficoltà, e ottienimi la grazia che ardentemente imploro *(chiedere la grazia che si desidera)*, se è per il bene dell'anima mia.

Benedici e proteggi il mio lavoro e la mia famiglia: allontana da essa ogni pericolo e ogni male e fa' che possiamo rimanere forti nella fede e nell'amore di Dio. **Amen.**

INVOCAZIONE A SANT'ANTONIO

Il diavolo nella cattedrale. *Il demonio si rodeva della precoce santità del piccolo Fernando (Antonio), al punto che spesso lo tormentava con visioni spaventose, ma il fanciullo non si lasciava atterrire, anzi un giorno fece come gli aveva insegnato sua madre: con un dito tracciò il segno di croce sopra un gradino dove stava pregando e nel gradino restò miracolosamente impresso, come scolpito, quel santo segno; baciò poi quella croce e il demonio restò confuso e vinto.*

Caro sant'Antonio, rivolgo a te la mia preghiera, fiducioso nella tua bontà compassionevole che sa ascoltare tutti e tutti consolare: sii mio intercessore presso Dio.

Tu che conducesti una vita evangelica, aiutami a vivere nella fede e nella speranza cristiana; tu che predicasti il messaggio della carità, ispira agli uomini desideri di pace e di fratellanza; tu che soccorresti anche con i miracoli i colpiti dalla sofferenza e dall'ingiustizia, aiuta i poveri e i dimenticati di questo mondo.

Benedici in particolare il mio lavoro e la mia famiglia, tenendo lontani i mali dell'anima e del corpo; fa' che nell'ora della gioia, come in quella della prova, rimanga sempre unito a Dio con la fede e l'amore di figlio.

Amen.

PER UNA SANTA VITA CRISTIANA

L'apparizione di Francesco. *Nel 1226, nel Capitolo di Arles, durante il suo soggiorno in Francia, Antonio stava predicando sulla crocifissione. Mentre stava spiegando il significato dell'iscrizione posta sulla croce, ecco apparire san Francesco, che, sospeso nel vuoto con le braccia stese a forma di croce, benediceva i frati. San Francesco manifestava così la sua stima e fiducia nei confronti di Antonio.*

O sant'Antonio, modello di grande santità, aiutami a vivere da vero cristiano, fedele alla grazia e alle promesse del mio Battesimo. Tu vedi quante sono le difficoltà e i pericoli che mi circondano: fa' che io possa vincere tutte le suggestioni del male e del peccato e abbia la forza di testimoniare sempre con coraggio la mia fede.

Ottienimi un cuore capace di amare Dio al di sopra di tutte le cose, un cuore pronto ad accettare la santa volontà del Signore anche quando mi chiede il sacrificio e la rinuncia. Apri la mia anima all'amore generoso e sincero verso i miei fratelli, in modo che non mi chiuda mai in me stesso, ma sia disposto a servire il mio prossimo, a consolare chi soffre, ad aiutare chi è nel bisogno. Intercedi per me, sostienimi con il tuo esempio, affinché io possa vivere e morire nella grazia e nell'amicizia di Dio.

Amen.

O FEDELE AMICO DEL SALVATORE

Parlò di fronte a popoli di lingue diverse. *San Francesco lo chiamava "mio vescovo", per la vita virtuosa e la fama della sua predicazione. Un giorno, a Roma, per ordine del Papa, in occasione di un Concilio, egli fece un discorso ad innumerevoli pellegrini, convenuti per acquistare le indulgenze. Erano greci, latini, francesi, tedeschi, slavi, inglesi e di altre lingue. Allora la grazia dello Spirito Santo dotò così meravigliosamente il suo parlare, come aveva già fatto con gli apostoli, che tutti gli uditori, non senza loro stupore, lo capivano chiaramente, sentendolo ciascuno esprimersi nella propria lingua. Disse cose così sublimi e straordinarie che tutti ne rimasero stupiti e il Papa prese a chiamarlo «Arca del Testamento».*

O grande e fedele amico del Salvatore, tu che, per l'estrema purezza del tuo cuore, hai meritato di vederlo in questa vita e di conversare familiarmente con lui; tu ancora, a cui, secondo la devota credenza dei fedeli, Gesù ha accordato il dono di far ritrovare gli oggetti smarriti, ottienici, con le tue preghiere e i tuoi meriti, di ritrovare nel suo Cuore divino tutte le grazie che abbiamo perso a causa del peccato, tutta l'umiltà, tutta l'innocenza, tutta la benedizione e la misericordia, tutta la santa amicizia e unione con lui che avremmo potuto avere in retaggio, per averlo amato e fatto amare, se fossimo sempre stati buoni fedeli.

Amen.

ABBANDONO ALLA VOLONTÀ DI DIO

Predica ai pesci. *Mentre predicava a Rimini, dove viveva un gran numero di eretici e proprio quando questi sembravano non prenderlo per nulla in considerazione, Antonio, ispirato da Dio, si accostò al luogo dove il fiume sfocia nel mare. Stando sulla sponda, cominciò a chiamare, da parte del Signore, i pesci perché venissero alla predica, dicendo: «Ascoltate la Parola del Signore, o pesci del mare e del fiume, dal momento che gli eretici infedeli disprezzano di stare a sentirla».*

Ed ecco subito accorrere verso sant'Antonio una ressa di pesci piccoli e grandi così folta, che mai fu vista una tale moltitudine. E tutti tenevano la testa un po' sopra la superficie dell'acqua. Dopo aver ascoltato le sue parole, alcuni pesci emisero voci, altri aprirono la bocca e tutti chinavano la testa, lodando l'Altissimo con i segni loro possibili. Quanto più Antonio predicava, tanto più aumentava la moltitudine dei pesci.

Un tale prodigio non poteva lasciare indifferenti gli abitanti di Rimini e ancor meno gli eretici che incominciarono ad accorrere per assistere alla straordinaria predica, con un oratore tanto abile e un uditorio tanto insolito. Al termine della predica i pesci se ne andarono manifestando la loro gioia con guizzi e salti fuori dall'acqua, mentre la gente implorò Antonio che si fermasse in città per continuare la sua predicazione. Fu così che Antonio convertì gli eretici e guadagnò il favore di tutta la popolazione di Rimini.

Sant'Antonio, nostro fratello e amico, aiutaci a diventare dei veri bambini di Dio, ad accettare in tutto e per tutto la sua santissima volontà. La nostra vita è nelle mani del Padre che ci ha creati e che opera con noi per condurci alla salvezza. La tua vita è stata l'esempio più eclatante di una totale dedizione alla volontà del Padre e tu ti sei lasciato guidare secondo il suo giusto volere.

Come san Francesco, sognavi da ragazzo di diventare cavaliere, di portare la corazza e la spada. Il Signore ti ha orientato verso un'altra via. Hai sperato di diventare martire in Marocco. Una misteriosa tempesta ti ha scaraventato in Italia per iniziare là un'esistenza di missionario e apo-